

Processo di osmosi

...se l'amalgama non è spontanea, non funziona

di Silvio Dani

Da circa un mese nella nostra area si sta provvedendo all'inserimento di colleghi di provenienza Intesa in filiali della ex rete San Paolo e, specularmente, colleghi di provenienza San Paolo in punti operativi della ex rete Intesa.

Tale processo è indicato dall'azienda col nome di "osmosi del personale".

In effetti, in senso figurativo, l'osmosi non è altro che "l'influenza reciproca che persone, gruppi, elementi diversi esercitano l'uno sull'altro, soprattutto in quanto intervenga una reciproca penetrazione di idee, atteggiamenti, esperienze..." quindi da questo punto

di vista il termine è più che appropriato. Ma in primis, e quindi non in senso figurativo, il termine osmosi significa passaggio spontaneo di solventi fluidi attraverso membrane semipermeabili fino al raggiungimento del loro amalgama.

Se sostituiamo al termine "solventi fluidi" le persone avremo l'interpretazione corretta applicata al nostro caso. Detto ciò, sappiamo benissimo che spontaneamente nessun individuo cambierebbe il suo status quo ma, diamine, almeno un colloquio nel quale spiegare e motivare le scelte azien-



Emergenza filiali

Le agenzie del territorio, a Roma come in provincia, a Latina come a Viterbo, le filiali imprese e quelle retail denunciano una sempre più preoccupante carenza di personale. Eliminata, ormai da anni la "volante", la massa di manovra che interveniva nelle situazioni di grave disagio, nei punti operativi ci si arrangia come si può. Molte agenzie aprono solo grazie a personale *prestato* dalla filiale vicina. A volte il direttore si improvvisa cassiere. Ci sono colleghi che la mattina prestano servizio in una certa agenzia e il pomeriggio in un'altra.

Ma quando ci si ritrova solo in due in punti operativi "sulla carta" da sette risorse, o quando un cassiere è costretto ad operare in perfetta solitudine, senza nessun altro in agenzia, allora vuol dire che la misura è stata superata. Cosa potrà mai accadere nelle prossime settimane con le nuove adesioni agli esodi?

Andiamo ripetendo da mesi che sarebbe stato necessario programmare nuove assunzioni per sostituire i colleghi in uscita al 31/12, senza ottenere risposte dagli uffici di area! Per questa ragione, la questione organici è stata indicata come primo punto in ordine d'importanza al nuovo capoparea, dott. Antonio Nucci, nell'incontro ufficiale di presentazione con le RSA di Roma della scorsa settimana.

L'assemblea degli iscritti del 21 dicembre, invece, è servita per fare il punto sulle tante cose fatte nell'anno che sta chiudendo, ricordando insieme ai lavoratori gli importanti accordi sottoscritti (dagli inquadramenti e percorsi professionali, al vap, all'accordo sulla società consortile).

Nella seconda parte dell'anno, Intesa Sanpaolo ha tentato, sia a livello aziendale che in sede ABI, di aprire una trattativa sui contratti complementari (lavoratori con salario ridotto, maggior orario settimanale e meno giorni di ferie), da barattare con nuove assunzioni; iniziativa puntualmente respinta.

E' di queste ore, poi, la notizia della cessione, da parte della nostra azienda, alla multinazionale americana State Street Corporation della attività di securities services, ovvero le funzioni di banca depositaria per i fondi comuni e di custodia e amministrazione per i titoli esteri.

Ovviamente, anche su questa operazione, dovrà da subito essere avviata una nuova trattativa nell'interesse del personale coinvolto. ■

All'interno

<i>Lettera a Babbo Natale</i>	(pag. 2)	<i>Il posto in banca, di M. Alimonti</i>	(pag. 6)
<i>Licenziata l'addetta al borsino di M. Alimonti</i>	(pag. 3)	<i>L'obiezione di coscienza, di G. Cecini</i>	(pag. 7)
<i>Società liquefatta in evaporizzazione, di M. Catacchini</i>	(pag. 4)		

(Continua a pagina 2)

Processo di osmosi

(Continua da pagina 1)

dali, rendendo il passaggio comprensibile e condivisibile, sarebbe crediamo necessario. Con questo non vogliamo assolutamente dire che siamo contrari: anche noi, come organizzazione sindacale, riteniamo opportuna una maggiore *integrazione del personale tra le ex reti, ma riteniamo ancor più necessaria una corretta attenzione da parte dell'azienda alle necessità ed esigenze di colleghe e colleghi oggetto di trasferimento. Quindi, dal momento che i termini non vengono attribuiti a caso, siamo convinti che nell'operazione di amalgama, se si vuole raggiungere un'osmosi, bisognerà impegnarsi affinché il passaggio si verifichi per lo più spontaneamente, perché il significato figurativo non è altro che la ragione stessa per cui si vuole attivare il processo.*

Fatta questa doverosa premessa, proviamo ad analizzare come la nostra area stia gestendo questa operazione.

Dapprima c'è stata un'informativa generica alle OO.SS.: come FISAC/CGIL non ci siamo dichiarati contrari, ma abbiamo posto come condizione imprescindibile la necessità di evitare qualsiasi disagio ai lavoratori interessati. A questo e nulla più si è limitato lo scambio d'informazioni con la rappresentanza aziendale. Bene, anzi male, visto che quasi tutti i responsabili di filiale, nel comunicare il trasferimento ai colleghi, hanno premesso che tale iniziativa era stata proposta dalle OO.SS. cosa oggettivamente falsa, come appena spiegato.

Si potrebbe obiettare che qualche direttore ha male interpretato il messaggio aziendale, ma quando, come ci riferiscono i colleghi, la maggioranza degli stessi si esprime uniformemente, consentiteci un legittimo dubbio...

Successivamente, con una mail ai direttori, l'area ha provveduto a comunicare i nomi dei colleghi coinvolti, la filiale di destinazione (non sempre) e la decorrenza del trasferimento: gli interessati, tramite la mail "girata" dal proprio responsabile, hanno così avuto ufficialmente notizia del proprio trasferimento e un segnale tangibile dell'alta considerazione aziendale per le proprie problematiche.

Infine, in questi giorni, i colleghi interessati stanno ricevendo le lettere di trasferimento, retrodatate al 25/11/09 e con decorrenza dall'1/12/09 facenti riferimento a non chiariti "colloqui intercorsi"!??

Pur confermiamo la nostra non contrarietà al processo, contestiamo fortemente le modalità di attuazione esplicitate e la scarsa attenzione dimostrata nei confronti dei lavoratori coinvolti.

Confidiamo, per il futuro, in un approccio diverso. ■

Silvio.dani@intesasanpaolo.com



Da un po' di tempo ho la sensazione che la maggior parte di noi viva uno stato d'ansia permanente. Lo rilevo da colloqui, conversazioni, incontri e dichiarazioni di colleghi, conoscenti e amici. Quali sono le cause? Le più svariate: la crisi economica, l'impossibilità di arrivare a fine mese, problemi di lavoro, tensioni in ufficio, la competizione assieme alla precarietà occupazionale.

A differenza degli anni creativi, quanto caotici, del boom economico e del conseguente sviluppo, oggi viviamo solo i contraccolpi della crisi, della recessione, dei mercati depressi, del petrolio che schizza alle stelle e affonda borse e monete.

Viviamo in una situazione di continua incertezza. Competenza, formazione, tranquillità, sentirsi partecipi e al centro di un progetto, insieme concorrono a generare la sicurezza necessaria per stare al passo con l'incessante evoluzione dei tempi, per essere competitivi e concorrenziali. Il contrario produce ansia e frustrazione.

Maggiore comunicazione e una buona organizzazione alimentano il benessere personale, mentre troppo spesso la sfiducia, la passività, la tristezza vissuta sul luogo di lavoro (che diventano parte del nostro sistema quotidiano di relazione) uccidono l'entusiasmo e la voglia di fare ... e allora non resta che scrivere a Babbo Natale.

Maggiore comunicazione e una buona organizzazione alimentano il benessere personale, mentre troppo spesso la sfiducia, la passività, la tristezza vissuta sul luogo di lavoro (che diventano parte del nostro sistema quotidiano di relazione) uccidono l'entusiasmo e la voglia di fare ... e allora non resta che scrivere a Babbo Natale.

Caro Babbo Natale,

sono un dipendente di IntesaSanpaolo, scrivo non per chiederti regali, ma opere di bene. Vorrei promuovere una raccolta fondi a favore della banca dove lavoro che per quel che ci lascia vedere, se la passa un po' malino.

Basti guardare all'interno di molte nostre Filiali per rendersene conto; alcune realtà rinnovate con discutibili arrangiamenti, altre parzialmente ristrutturate ma con evidenti problemi di sicurezza.

- Precisiamo che sono infiniti gli interventi rivolti dalla FISAC agli uffici competenti, sia a seguito di visite in loco che su continue sollecitazioni dei lavoratori; problemi mai risolti e lasciati incredibilmente nel dimenticatoio (come nel caso di Piazza Marconi, di Via Lamaro, o Via della Stamperia, nonostante gli impegni aziendali solennemente dichiarati più volte in incontri ufficiali).

- Potremmo proporre un gioco a quiz per scoprire in quali agenzie siano ubicati bagni puliti e funzionanti ed in quali punti operativi sia accettabile il ricambio dell'aria e l'impianto di riscaldamento. Le risposte ufficiali alle proteste dei colleghi ed ai solleciti sindacali sono sempre le stesse: la questione è all'esame del Polo Immobiliare. Ma se un impianto è ormai vecchio e non funzionante che ci sarà mai da esaminare? Bisogna solo sostituirlo.

(segue a pag. 3)



Lettera a Babbo Natale

(Continua da pagina 2)

Per fornire un segnale tangibile di solidarietà, molti colleghi che hanno a cuore le sorti aziendali, hanno pensato di autotassarsi:

- A fine dicembre 2009 molti dipendenti, seguendo l'esempio di migliaia di colleghi che già lo hanno fatto negli ultimi tre anni, andando in esodo, permetteranno all'azienda di assumere giovani lavoratori con una retribuzione più bassa, realizzando così nei prossimi anni importanti risparmi (ci hanno raccontato di scene commoventi; di infiniti ringraziamenti pronunciati da dirigenti di area nei confronti di quegli impiegati che dopo 35 e più anni di servizio abbandonano la nostra azienda: che spettacolo!)

- i sostituti dei direttori, poi, hanno deciso di astenersi, da inizio anno, dal percepire l'indennità di sostituzione (sull'intranet aziendale, interrogando la "busta paga" la notizia appare: "continua ad essere sospesa tale indennità" - mah!)

- i colleghi destinatari di assegni familiari hanno pensato bene di soprassedere al percepimento di questo diritto;

- persino i lavoratori che hanno inoltrato richiesta per un prestito, sono ben contenti di aspettare 6/8 mesi per vederselo erogare, come pure i colleghi inseriti nei percorsi professionali che felicemente attendono le opportune deliberazioni aziendali per ottenere il magnanimo inquadramento.

Sono convinto che tutte queste iniziative, susciteranno consensi e adesioni anche tra gli amministratori, sempre pronti al sacrificio personale, che con entusiasmo rinunceranno a buona parte della retribuzione pur di alimentare il fondo accantonamento lavori, così povero di risorse.

Caro Babbo Natale, sono certo che tu saprai darci buoni consigli e giuste soluzioni, perché, se va avanti così, a gennaio 2010 non ci saranno soldi sufficienti neanche per completare i lavori iniziati, visto che di gioielli di famiglia c'è rimasto molto poco per fare cassa e, pertanto, l'umore quotidiano di tutti noi dipendenti correrà il rischio di diventare ancora più cupo.

A presto Papà Natale e tanti auguri. ■



Licenziata l'addetta al borsino

L'ex dipendente Credem perde anche in cassazione

La notizia è comparsa qualche settimana fa sul *Sole24Ore*: condanna definitiva emessa l'1/12/2009 della corte di cassazione per un'impiegata, licenziata nel 2009 per irregolarità disciplinari (non aver correttamente informato i clienti sul profilo di rischio delle operazioni, non aver registrato gli ordini telefonici di acquisto ricevuti, aver firmato gli ordini al posto dei correntisti).

La linea di difesa della dipendente assunta e valutata per sviluppare il parco clienti e, di conseguenza (dice lei), poco attenta alle incombenze amministrative, non ha convinto i giudici.

Le giustificazioni fornite dalla ricorrente (era prassi comune nella filiale accettare ordini telefonici senza registrarli, come testimoniato da altri colleghi, inoltre il suo apparecchio telefonico era privo di impianto di registrazione) non hanno retto: all'a-

zienda è bastato provare che sull'intranet aziendale era scaricabile il manuale operativo contenente le norme "violato" per avere partita vinta.

Senza entrare nel merito di una vicenda che conosciamo solo tramite l'articolo del giornale (non siamo noi i giudici: non è nostro compito emettere sentenze), è comunque ormai evidente quanto sia diventato delicato e rischioso il nostro lavoro. Per i media e l'opinione pubblica i bancari (e non le aziende di credito) sono i diretti responsabili dei dissesti finanziari degli ultimi dieci anni. Le banche, in fondo, predispongono contratti e stampati secondo le norme di legge, rispondendo alle varie direttive vigenti (mifid, consob, bankit): sono i dipendenti che non le rispettano, non informano, non consegnano i prospetti, non fanno firmare questo o quell'altro allegato. Sono i dipendenti di banca che per incamerare i lauti premi (sic) promessi al superamento del budget propinano operazioni rischiosissime ad una clientela ignara.

C'è poi un'ulteriore considerazione da fare.

I clienti, lo sappiamo tutti, sono strafelici quando guadagnano e, invece, ci addossano tutte le colpe del mondo quando i risultati sono scarsi o addirittura negativi. Molti interpretano le vicende di borsa come un *gratta e vinci*, in cui il rischio massimo che si è disposti a correre è quello di sporcarsi le mani per grattare, ma si vuole assolutamente vincere.

Una volta l'atteggiamento della magistratura era molto più tutelante verso il lavoro dipendente: sarà anche questo un segnale dei tempi? Un tempo le aziende rispondevano direttamente dell'operatività prestata dai propri impiegati: anche questo oggi è cambiato. La clientela a volte cita direttamente in giudizio il collega che ha svolto l'operazione anziché il suo datore di lavoro, e il malcapitato è costretto a difendersi a proprie spese in procedimenti che spesso durano svariati anni.

Riflettiamo su tutto questo quando da domani, illustrando i soliti prodotti finanziari, ci troveremo di fronte ad un interlocutore sospettoso, indeciso, recalcitrante: elenchiamo correttamente tutte le caratteristiche, tutte le sfaccettature dell'operazione e, se non lo vediamo convinto, non forziamogli la mano.

Tuteliamo la nostra rettitudine professionale, senza dimenticare l'aspetto legale. ■

maurizio.alimonti@intesasanpaolo.com

Società liquefatta in evaporizzazione

La modernità liquida sta progressivamente trasformando la società, il lavoro, la nostra vita

A prima vista, un approccio troppo didattico alla nostra quotidiana realtà potrebbe risultare noioso e poco interessante ma, se avrete la pazienza di seguire il mio ragionamento fino alla fine, magari qualcosa da condividere potrebbe venir fuori.

Mi è capitato di leggere qualche tempo fa degli scritti di Z. Bauman e questa sua affermazione mi ha colpito: *"la modernità non fu forse fin dall'inizio un processo di liquefazione? Attraverso questo assioma è possibile considerare la storia della modernità come un lungo processo di liquefazione continua di tutti quei corpi solidi che le società avevano precedentemente costruito"*.

Se consideriamo la modernità scopriamo infatti che uno dei suoi compiti fu quello di "fondere i corpi solidi" per costruire una società più stabile e duratura; i primi corpi solidi ad essere liquefatti furono in generale gli obblighi etici e religiosi che caratterizzavano e tenevano unite le società premoderne. In questa fase di liquefazione l'unico rapporto sociale che resistette al cambiamento fu il rapporto di classe e dunque, da questo momento in poi, un nuovo tipo di razionalità prese la guida della società, stabilendo, marxianamente, il primato dell'economia, intesa come razionalità che governa tutte le altre vicende umane e sociali.

L'immagine che più di ogni altra esemplifica questa prima fase della modernità è quella di persone che vivono costantemente controllate e sorvegliate dal potere, potere che si serve della sua velocità e facilità di spostamento per tenere sotto controllo i propri sudditi: *"Il dominio del tempo era l'arma segreta del potere dei leader"*. Un'altra immagine può chiarire, tra le tante, cosa abbia significato il potere di controllo sul tempo: la fabbrica fordista con la sua standardizzazione del tempo di lavoro nella catena di montaggio.

Questo modello di relazione tra controllori e controllati comportava il reciproco coinvolgimento tra gli attori in campo e di fatto inchiodava il potere

allo stesso suolo dove i controllati svolgevano le proprie attività.

Nella nostra fase di modernità liquida, il modello precedente e tutte le strutture sociali ad esso collegate è definitivamente entrato in crisi e *liquefacendosi* ha aperto una nuova fase della storia umana. Questa fase attraversa aspetti importanti della nostra vita sociale come ad esempio il lavoro, la comunità, l'individuo, il rapporto tra lo spazio e il tempo, ed infine, ma non ultimo in ordine di importanza, l'idea di libertà e quella ad essa collegata di emancipazione.

Il passaggio dalla modernità solida a quella fluida indica che tutte le certezze su cui si è costruita la modernizzazione fino ad oggi stanno venendo meno, sostituite da una fase di sfrenata deregolamentazione e flessibilizzazione dei rapporti sociali: questa nuova fase vede al centro del suo sviluppo l'individuo.

Gli uomini e le donne che popolano le società avanzate sono sempre più convinti che il loro successo/insuccesso dipenda esclusivamente dalle loro proprie capacità, senza nessun soccorso da par-

te della società (intesa in modo ampio); ci troviamo, insomma, nella situazione in cui, tramontato il sogno di una autorità centrale, sia essa lo stato o il capitale, che garantisca la strada per il progresso, il mondo si trasforma in una distesa di opportunità pronte ad esser colte dai soggetti, per guadagnare il maggior numero di soddisfazioni possibili: *"Il mondo pieno di possibilità è come un buffet ricolmo di prelibatezze che fanno venire l'acquolina in bocca"*.

Chi può aiutarmi a raggiungere gli obiettivi giusti? Sembra questa la domanda più importante per l'individuo della modernità fluida, e la risposta arriva a casa di ogni soggetto direttamente tramite i talk-show televisivi, il cui scopo è appunto quello di risolvere i problemi privati portandoli al pubblico dibattito. Ci troviamo quindi dinanzi alla colonizzazione della sfera pubblica da parte di problematiche che fino a poco tempo fa erano di pertinenza esclusiva della sfera privata.

Il fatto che i problemi privati invadano lo spazio pubblico della discussione, non traduce queste problematiche in questioni pubbliche ma, ed è l'aspetto più importante, toglie lo spazio a tutti gli argomenti pertinenti alla sfera pubblica. Il primo risultato di tale condotta è la fine della Politica come argomento di dibattito pubblico, e



Tutto quello che riguarda il tuo rapporto di lavoro con l'azienda lo trovi sui nostri siti internet:

www.cgil.it/fisac.sanpaolo
www.fisacgruppointesa.it

di conseguenza la fine dell'agire politico del cittadino.

Nella modernità liquida, è il consumo la priorità di ogni individuo, e principalmente il consumo/acquisto di identità personali attraverso l'identificazione. Questo nuovo genere di consumismo che riguarda le società di oggi è ben diverso dal precedente; prima, infatti, il consumo era inserito nella dialettica del bisogno/mancanza, mentre, ora, il consumo è rivolto unicamente verso l'appagamento dei desideri. La natura autoreferenziale del desiderio ha per oggetto se stesso, il fenomeno consumo diviene così una compulsiva ricerca di soddisfazione che non si esaurisce mai, un'esigenza infinita.

Anche il lavoro ha subito, sotto i colpi della modernità liquida, le trasformazioni più radicali nella sua lunga storia di rapporto con il capitale. All'inizio della modernità il lavoro fu scisso dall'attività dello scambio: trasformando il lavoro (ed il lavoratore) in una merce come le altre nelle mani del capitale, si arriva ad oggi in cui lo storico rapporto tra lavoro e capitale si è modificato con *"l'avvento del capitalismo leggero e fluttuante, caratterizzato dal disimpegno e dall'allentamento dei legami che uniscono capitale e lavoro."*

Il capitale ha rotto il suo rapporto con il lavoro, non volendo più essere incatenato con esso al suolo; chiara indicazione di ciò è la crescente flessibilità (precarietà) che investe il mondo del lavoro, concetto questo che sta trasformando milioni di lavoratori in liberi professionisti della flessibilità.

Il lavoro oggi si acquista, al pari di altre merci, in negozi appositi, acuendo in questo modo la precarietà e l'instabilità della vita di ogni individuo.

Anche il capitale, nella modernità liquida, si è trasformato profondamente, perdendo il suo interesse per un territorio preciso al quale rimanere confinato e trasformandosi sempre di più in una potenza extraterritoriale pronta a cogliere i profitti ovunque essi si manifestino.

Questi cambiamenti nel mondo del lavoro hanno delle ripercussioni profonde nei rapporti tra individui in quanto queste trasformazioni inducono le persone a riconsiderare la propria esistenza secondo i valori della società dei consu-

mi. Dunque, ogni rapporto, da quello lavorativo a quello sociale, viene considerato alla stregua di un prodotto da consumare; tutti i rapporti umani insomma, avverte Bauman, non sono più costruiti collettivamente, ma consumati individualmente.

In un'epoca così piena di cambiamenti, non ci si stupisce più della difficoltà che incontrano gli individui a costruire collettivamente una alternativa a questo stato di cose, proprio perché tali trasformazioni hanno riempito la vita di incertezza e di possibili errori a cui ognuno prova, individualmente, a porre rimedio.

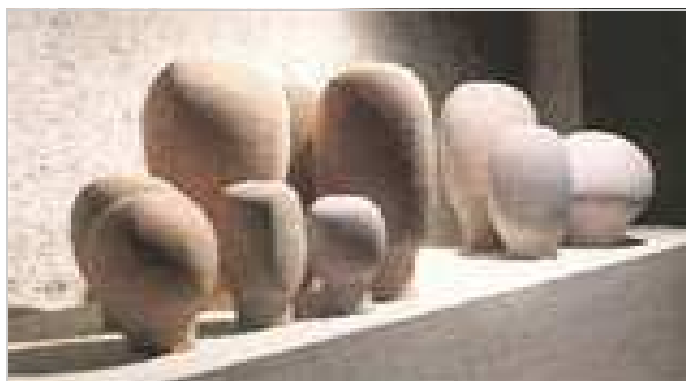
In conclusione, il fine nuovo è costruire una società che si riappropri della capacità di analizzare, pensare e valutare criticamente tutte le scelte che essa si impone. Il punto di riferimento è l'individuo, inteso come depositario della libertà di scelta e opinione ma che, tuttavia, nella società dei media e

dell'informazione, sta perdendo la sua capacità di analisi critica e di interazione con gli altri individui.

Occorre allora che gli uomini indirizzino i processi di modernizzazione verso le loro esigenze, ritrovando basi solide come l'aggregazione sindacale che consente a chi lavora di difendersi da questa liquefazione o meglio evaporazione del lavoro visti gli ultimi sviluppi dell'attuale crisi. Bisogna ritrovare l'esigenza del coinvolgimento, la necessità della partecipazione: la comune consapevolezza è la sola possibile barriera al processo di liquefazione che avanza ogni giorno.

Da questo punto di vista, il prossimo congresso della CGIL rappresenterà un grande momento di consapevolezza. L'invito per noi tutti è di intervenire alle assemblee di base, discutere le mozioni, fare le nostre scelte. Corre l'obbligo di rimarcare, anche con la sola presenza, la nostra volontà di restare solidi, per non rischiare di evaporare. ■

maurizio.catacchini@intesasampaolo.com



Il posto in banca

Dal *Compagno di scuola* di Venditti, al mito appannato dei nostri giorni

Era il desiderio segreto dei nostri padri, invocato nelle preghiere dalle nostre madri, il sogno agognato di intere generazioni di ragionieri degli anni '70.

Era un traguardo! Raggiungerlo significava cambiare il proprio stato sociale, il proprio mondo, iniziare una nuova vita.

Nel settembre del 1975, il mio primo stipendio netto da bancario *single* ammontava a più del doppio di quello percepito da mio padre, assegni familiari compresi.

L'accredito arrivava direttamente sul mio c/c, in banca. Mio padre, il 27 a sera, tornava a casa con le banconote arrotolate nella busta paga di carta, e non possedeva neanche un libretto postale. Ricordo che provavo quasi vergogna nel percepire, senza particolari meriti, tutti quei soldi in più, rispetto a lui. Mi sembrava di offenderlo, di insultare quelle mani grosse e callose, di umiliare le strategie economiche elaborate da mia madre per arrivare a fine mese (altro che la finanza creativa di Tremonti).

Nei decenni successivi, quelle enormi differenze salariali tra dipendenti di banca e le altre categorie di lavoratori sono state gradualmente attenuate, non certo grazie agli incrementi retributivi ottenuti dai lavoratori dell'industria o del commercio, ma soprattutto per la costante progressiva erosione del potere di acquisto delle retribuzioni nel nostro settore, accompagnata ad una più lenta e meno remunerata possibilità di carriera.

I terremoti del mondo capitalistico degli ultimi anni hanno ulteriormente compromesso l'universo dorato degli istituti di credito, evidenziando tutte le pecche delle multinazionali con i piedi d'argilla, in grado di sorreggersi solo grazie a corposi interventi statali.

Nel generale clima di contenimento di costi e ristrutturazioni, iniziato già alla fine del secondo millennio, inevitabilmente, la mannaia degli amministratori si è abbattuta su quella che è la più importante partita a debito nei bilanci aziendali: il costo del personale.

Le conseguenze pratiche per la nostra realtà sono sotto gli occhi di noi tutti: lavoratori ceduti (insieme agli sportelli) ad altre aziende bancarie o a società dello stesso gruppo,

collettivamente o attraverso distacchi, centinaia di lavoratori prepensionati, diverse migliaia quelli avviati all'esodo, mentre sui luoghi di lavoro si riscontra una carenza di organici senza precedenti.

Se la situazione nei grandi gruppi non è rosea, ben più preoccupante è la realtà esterna, soprattutto nella nostra regione. Il Lazio, nel settore del credito, ha subito negli ultimi anni una fortissima riduzione di personale e, dopo aver perso le direzioni centrali che un tempo facevano capo alla C. R. Roma ed al Banco S. Spirito, con l'incorporazione in Unicredito, anche gli uffici centrali del Banco di Roma hanno abbandonando la capitale, con conseguente estinzione di migliaia di posti di lavoro.

La situazione è più pesante nelle aziende medio/piccole: Carta Si ha chiuso la sede romana licenziando (o trasferendo i propri dipendenti a Milano); Morgan Stanley, proprietaria del FONSPA, in seguito alla ben nota crisi di liquidità, si sta disimpegnando dall'azienda (lavoratori in lotta da 19 mesi); tagli sono stati annunciati dalla GMAC, la finanziaria di General Motors (il problema con le multinazionali è che, molto spesso, operano al di fuori delle normative contrattuali esistenti nel singolo stato); da ultimo, in ordine di tempo, la manifestazione a Roma dei lavoratori del gruppo Delta, sull'orlo del fallimento dopo gli arresti dei dirigenti della C. R. San Marino, proprietaria del gruppo, con vari mesi di stipendio arretrati (e su cui, stando alle notizie dei giornali, potrebbe esserci un interessamento di Intesa Sanpaolo).

Al di là delle varie possibili soluzioni che, grazie agli interventi sindacali ed alle lotte dei lavoratori, verranno adottate (riconversioni, esuberi, cassa integrazione), resta il fatto che, sommando assieme tutte le problematiche esistenti, il risultato che scaturisce è quello di una perdita certa di svariate migliaia di posti di lavoro: migliaia di occupati in meno, nel solo settore del credito, ossia migliaia di giovani disoccupati in più nella nostra città!

Il quadro, certamente desolante, è reso ancor più preoccupante dai dati economici generali diffusi dall'ISTAT, da Bankit, o dalla Commissione Economica della UE a dicembre: crollo delle esportazioni del nostro Paese (-24,6% su base annua), calo della ricchezza delle famiglie italiane (dal 2007 al 2008 -1,9%) con conseguente aumento del rischio usura, aumento della disoccupazione in tutta Europa (6,5 mln in più di disoccupati da marzo 2008 a ottobre 2009) con l'Italia che mostra una situazione di maggior degrado rispetto a Francia e Germania. Il mito oramai è appannato: il posto in banca non tira più! Forse siamo alla fine di un ciclo: la società capitalista, basata sulla spasmodica ricerca del profitto, alla distanza non tiene più, si ripiega su se stessa e muore, assassinata dalla propria illogicità.

E' indispensabile riuscire a sviluppare regole nuove che mettano al centro l'umanità ed i suoi bisogni, ma forse, per fare questo sarà necessario azzerare tutto quello che oggi esiste. ■

Maurizio.alimonti@intesasanpaolo.com

FINANZIARIA.
LAVORATORI ALLA CANNA DEL GAS



L'obiezione di coscienza impossibile

Un fenomeno collettivo che può essere manipolato

In quest'Italia prenatalizia si rumoreggia a proposito delle magagne giudiziarie del premier e di alcuni suoi affini. Giornali, radio e tv gridano, chi a favore, chi contro quella serie continua e incessante di atti normativi rivolti a salvare in modo palese Silvio Berlusconi dai processi in cui è imputato. Questo immenso clamore però ha già soffocato le precedenti e numerose azioni governative e parlamentari, pessime sotto il lato prettamente morale e democratico, che avevano creato una simile, anche se momentanea, sommossa culturale e mediatica nel Paese. Andrebbe da credere che l'attuale esecutivo riesca a smorzare le polemiche sulle sue cosiddette "riforme", solo realizzandone altre di simile disinvoltura a breve giro di posta. Ecco quindi che nel frattempo il cosiddetto scudo fiscale ha iniziato sottotraccia ad operare, anche perché probabilmente mai sapremo quanti soldi siano realmente rientrati, vigendo l'anonimato nelle dichiarazioni e il segreto bancario per gli ex evasori "pentiti".

Ma arriviamo al nocciolo della questione, che probabilmente ai più è sconosciuto, ma che tra cronaca e testimonianza mostra una situazione grottesca.

In Italia l'aborto è legge dello Stato. In Italia la vendita di pillole e/o sistemi contraccettivi è lecita e largamente in uso. Tuttavia vige la possibile pratica da parte di medici e farmacisti di poter esprimere l'obiezione di coscienza nei confronti delle richieste dei pazienti. Si potrebbe argomentare questa scelta, volendo ribadire la libertà del singolo di astenersi nei confronti di un comportamento che, seppur regolato e permesso dalla legislazione operante, può offendere o essere contrario a convincimenti propri personali.

Sin qui nessuna palese contraddizione, tuttavia questa obiezione di coscienza non vale sempre. Infatti, ritornando al già citato scudo fiscale, in questi giorni escono allo scoperto, come funghi nel bosco, coloro che vogliono informazioni a proposito del rientro in Patria dei loro gruzzoletti, costituitisi all'insaputa del fisco nazionale. Le banche, sempre a caccia di profitti e di denaro nuovo, risultano ben contente di questa ghiotta

opportunità. Non a caso appena qualche settimana fa Marco Travaglio aveva sbandierato durante una puntata di Annozero un paginone pubblicitario in cui Banca Mediolanum offriva un servizio facile e pratico per il solerte cliente, desideroso una volta per tutte di regolarizzare a prezzi stracciati le proprie passate malefatte tributarie. Come si suole dire in questi casi: *pecunia non olent*.

Tuttavia in questo variegato mondo esistono molti impiegati di banca, che non possono certo beneficiare dell'iniziativa, essendo comuni dipendenti e quindi incalliti contribuenti dell'erario, ma che trovano un certo fastidio nel vedere ingenti capitali tassati *ex post* solo del semplice 5%, in luogo di un normale circa 50% dovuto allo Stato per Iva, Irpef e simili nel frattempo elusi e quindi evasi.

Ebbene per i bancari l'obiezione di coscienza non vale, essi debbono espletare le pratiche e magari sentirsi pure dire da taluni clienti che questo 5% sembra un po' eccessivo. In fondo, in tempo di crisi generale, non sono da buttar via i circa 300 miliardi che il ministro Giulio Tremonti pensa di poter regolarizzare nell'economia nazionale, con l'aggiunta anche del relativo (modestissimo) incasso da parte dello Stato della percentuale esatta dalle banche in favore del fisco.

C'è da dire che diversamente da altre richieste di obiezione di coscienza, l'«Avvenire», il giornale dello Stato Vaticano, non si è espresso in questo modo per incitare i bancari, ma quanto meno ha definito l'operazione come un regalo ai più furbi.

Questo vuole testimoniare che la stessa coscienza non è mai una cosa personale ed intima, ma un fenomeno collettivo – si potrebbe aggiungere politico – tanto da essere indirizzato e manipolato da chi detiene il potere, di qualsiasi specie esso sia.

In attesa delle probabili prescrizioni sui reati finanziari, in caso di approvazione del cosiddetto "processo breve", sarebbe troppo banale dire che, in fondo in fondo, le banche prima hanno portato alla crisi e ora hanno pure da guadagnarci. Oggi però non solo è ancora lecito pensarci e affermarlo ma, se a dirlo sono anche gli stessi bancari, perché non ripeterlo ancora una volta? ■

CI VORREBBE
UN VACCINO
CONTRO
LA STUPIDITÀ.

E GLI
EFFETTI
COLLATERALI?





Ricordiamo che sul nostro sito aziendale: <http://fisacintesanpaolo.blogspot.com/> oltre ai comunicati della delegazione trattante e dei vari territori, sono consultabili le guide informative predisposte dal sindacato. Sono già disponibili le seguenti:

- Guida per gli operatori di sportello
- Guida per paternità e maternità
- Guida alle condizioni agevolate
- Guida per i percorsi professionali
- Guida alla Long Term Care
- Guida agli assegni familiari
- Guida alle missioni. ■



*La FISAC Rsa di Roma
augura a propri lettori
Buone Feste*

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
massimo.azolini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
alessio.grazia@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com
elisabetta.spampinato@intesanpaolo.com